

FIORI a OSLO



Noi siamo un'osai idilliaca su questa carta. Un luogo di pace in terra, ricco, generose e gentile con tutti.

Si morse una pellicina sul labbro.

(Anne Holt. La porta chiusa. Einaudi 2009)

Perchè la Norvegia è un Paese sicuro. O così credevamo. Basta guardarci.

-Tutto questo è assurdo, disse lentamente(...) una piccola appendice sulla carta-. Si avvicinò alla carta geografica. Gli angoli erano consunti. (...)

-La buona vecchia Norvegia, disse passando l'indice sulla sua patria, da nord a sud.

-Per anni abbiamo parlato alternativamente della comunità multietnica, della nazione multiculturale che è diventata il nostro paese, e ci siamo lasciati cullare da un'illusione di pace, innocenza e privilegio. Continuiamo a dire che il mondo si è avvicinato a noi, e al tempo stesso ci sentiamo offesi da quello stesso mondo se non ci considera, esattamente come ha sempre fatto.

Hanno riempito la città, coperto le facciate dei palazzi, deposti ai piedi delle statue.

Fiori.

Fiori freschi in un Paese freddo, veri come la commozione: rose di ogni colore, orchidee e fiori di campo.

Stavo partendo per le vacanze in Norvegia quando c'è stata la strage, nell'isola di Utoya e nella capitale. Ho deciso di partire ugualmente. Sono arrivato a Oslo cinque giorni dopo quell'orribile 22 luglio.

Vado su e giù per la città con la bicicletta, guardo con attenzione il selciato per evitare i vetri mandati in frantumi da un odio cieco.

Penso ai ragazzi uccisi da un odio feroce; penso a chi è ferito, come il ragazzo che sta davanti a me, il viso tumefatto: avrà quindici anni e si regge sulle stampelle.

La fila è lunga e silenziosa davanti all'università. Una fila di uomini e donne, bambini e anziani, famiglie e persone sole.

Faccio la fila per andare nell'Aula dove si lasciano messaggi di condoglianze sui quaderni messi a disposizione di tutti.

E' l'aula con gli affreschi di Munch: il Sole che annuncia un nuovo giorno, la Maternità, la Storia. Una storia di speranza, che un solo gesto malvagio sembra aver voluto bruscamente interrompere.

Cosa posso fare oltre a portare un segno di vicinanza, una parola scritta per dire che siamo tutti feriti dal dolore? Che cosa saprò dire ai ragazzi quando riprenderà la scuola?

L'orologio di piazza Young è rotto, fermo: cordoni di polizia e fiori sembrano messi lì per raccontare l'incredulità di una città ferita.

Il palazzo del partito dei lavoratori, un edificio in mattoni rossi, tace, ammutolito di fronte a un'azione che ha seminato paura e sgomento. I palazzi hanno chiuso gli occhi, vetrine e finestre sono ricoperte da teli e tavole di compensato.

Più in là uomini e gru al lavoro senza sosta per riparare, ripristinare, provare a guardare avanti.

C'è un senso di frustrazione in fondo al cuore, perché quel sogno, una civiltà accogliente e solidale, già molte altre volte era stato infranto: da noi, ma non ancora qui.

C'è un pizzico d'invidia (sana spero) per una civiltà capace di essere sensibile e laica, partecipe e composta, capace ancora di esprimere civilmente e collettivamente il proprio sgomento.

La città è piena di gente. Al porto, al Municipio, sui prati davanti al Palazzo reale, nei giardini davanti al Parlamento, in tanti, tantissimi, camminano con i fiori in mano diretti in un qualche punto dove deporli in forma di cuore...

Invece che fuggire, andare oltre, lontano, sembra che cittadini norvegesi e turisti abbiano voluto venire tutti qui, per dire, dimostrare che la città non è sola.

Hanno deposto fiori davanti ai luoghi pubblici, in cui ci si possa riconoscere tutti quanti. Fiori che creano percorsi da un posto all'altro della città, formano nuove aiuole, inventano punti di ritrovo e di raccoglimento. Ovunque. Al porto come all'inizio della collina. Davanti alle chiese come nelle diverse piazze.

Tanti scattano fotografie, ma nessuno si mette in posa: l'impressione è che non si tratti del tristemente noto turismo della catastrofe: la compostezza e il silenzio raccontano piuttosto una sincera partecipazione.

Piazze illuminate di candele, parlano con messaggi e fotografie.

Fiori, piante, peluche di bambini tentano di arginare l'agghiacciante stupore che ha lasciato la bomba.

A Oslo d'estate non è mai completamente buio, la notte non è nera.

Vorrei che fosse così.

Oslo 28 luglio 2011
d.canciani

